

Sarà pure improbabile ma è raffinato e preciso

Tra scienza e fede, alla scoperta dell'universo che è come una matita in piedi sulla punta

Il mondo ha origine dal caso o da una azione voluta? Si regge su una serie di coincidenze o c'è una conformazione deliberata? E ancora: l'atteggiamento corretto con cui guardare tutto è quello dell'indifferenza o dello stupore? Una serie di domande che l'umanità si porta continuamente con sé e che sono state riproposte martedì 14 febbraio presso il Salone dei Vescovi dell'episcopio scaligero, senza la pretesa di trovare facili risposte. Davvero tante persone, di differenti età e formazione, si sono riunite per l'incontro "Dio e il mondo" organizzato, insieme alla Diocesi di Verona, da Usacli Verona, rappresentata dal presidente Giuseppe Biasi che ha dato il benvenuto ai presenti, e alla Commissione Scienza e Fede. Il segretario di quest'ultima, Gennaro Stammati, ha inquadrato l'iniziativa dentro l'orizzonte di mettere in dialogo e a confronto i due rami della conoscenza, richiamando quanto affermava papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* ovvero che scienza e fede non possono esistere l'una senza l'altra, ma che solo insieme possono avanzare in una ricerca che sia davvero feconda. Stimolo di riflessione è stata la presentazione del libro *Un mondo im-probabile. Fine tuned* (edito nel 2022 da la Bussola di Roma, pp. 124) scritto da Yves Gaspar e Umberto Fasol. Moderati dalla giornalista Francesca Saglimbeni hanno dialogato tra loro e con il pubblico a partire dai rispettivi ambiti di studio e passione: per il primo la cosmologia e per il secondo la biologia. Come ha introdotto proprio Saglimbeni, il sottotitolo del libro – *fine tuned* ovvero finemente sintonizzato, esprimibile anche come sintonizzazione raffinata – è un'espressione che si è diffusa nel mondo scientifico grazie a coloro che, credenti e non, vogliono sottolineare come l'universo sia retto da una geometria meravigliosa; tutto il sistema è regolato e



Da sinistra Umberto Fasol, Francesca Saglimbeni, Yves Gaspar, Gennaro Stammati e Giuseppe Biasi



permesso da condizioni, numeri e parametri così particolari e precisi che se anche ci fosse una differenza minima tutto crollerebbe: le pro-

bilità di tutto questo sono pari alle possibilità di una matita di stare in piedi sulla sua punta. Da qui l'espressione di "mondo im-probabile" ovvero di qualcosa che da un punto di vista scientifico è, appunto, improbabile e che si può accogliere e guardare come un prodigio e con stupore. Umberto Fasol, docente di scienze naturali e preside del Liceo Alcega di Verona, ha rimarcato come questo libro e questa serata nascano proprio dal desiderio di divul-

gare come non tutto sia risolto né risolvibile solo con i calcoli scientifici: in particolare la teoria del Big Bang, che per alcuni sarebbe pure la dimostrazione che non c'è più alcun bisogno di parlare di Dio, non dice tutto; proprio questa sintonizzazione raffinata, che si ritrova nel macrocosmo e nel microcosmo, quanto meno ci potrebbe portare alla soglia di alcune domande fondamentali: "perché? Per chi?". Yves Gaspar, belga di origine e veronese di adozione,

docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Brescia e in quella di Cambridge, ha riassunto in breve tempo la teoria standard del Big Bang caldo – chi l'ha proposta per primo, i pilastri su cui si regge e molto altro – affermando poi che essa, per gli scienziati, trova quattro grandi conferme osservazionali, ma porta con sé pure dieci problemi tuttora irrisolti o che sono ancora dibattuti. A partire da questo gli studiosi sono arrivati a proporre modelli sempre più complessi

e possibilità molteplici: tutto il contrario della tradizione scientifica, per cui la fisica è in grado di unificare e semplificare. Il problema della piattezza dell'universo, per esempio, apre all'ipotesi di una inflazione cosmologica iniziale, che ha bisogno di introdurre ulteriori parametri molto sofisticati; oppure, il quesito della densità critica dell'universo dimostra che le teorie non sanno spiegare tutte le costanti che conosciamo a partire dall'osservazione della natura. Proprio queste questioni aperte, ha rimarcato Gaspar, stanno suscitando proposte originali, spingono gli scienziati ad avere un atteggiamento aperto a nuovi paradigmi, aprono la porta al dialogo fecondo con la filosofia e la teologia.

Dal suo punto di osservazione, il prof. Fasol ha metaforicamente messo sotto la lente di ingrandimento la clorofilla, un semplice pigmento che ci può aprire allo stupore per qualcosa di improbabile ed eccessivo; la si può, infatti, considerare la più straordinaria nanotecnologia che va a formare il più gigantesco pannello solare grande quanto la Terra. Questo elemento piccolissimo (misura trenta miliardesimi di metro) e che permette la vita sul nostro pianeta, è presentato da Fasol proprio come uno degli esempi migliori di questa sintonizzazione raffinata, insieme al codice genetico e al metabolismo cellulare. Tutta questa serie di combinazioni perfette e di trame misteriose, in tutto ciò che c'è nella natura e che è visibile con strumenti micro e macro, hanno destato negli autori uno stupore e una meraviglia che li ha spinti nella loro vita a indagare ulteriori significati. Il libro e la serata hanno alla base proprio la speranza di incuriosire molti a un'avventurosa ricerca che coinvolge – o dovrebbe coinvolgere – tutti, scienziati e non, atei e credenti, teologi e persone di buona volontà.

Luca Passarini



EX CATHEDRA di Lino Cattabianchi

Siamo tutti leopardiani nell'infinito anelito alla felicità

Il grande assente dalla rubrica "Ex Cathedra" è Giacomo Leopardi (Recanati 1798 - Napoli 1837). Per una sorta di strana amnesia (ah l'età, e i settanta che busano...) non ho mai affrontato un autore che ha costituito per anni un caposaldo del viaggio nella letteratura dell'Ottocento e che ha lasciato in molti un'eredità tuttora viva e palpitante. In quinta, coi vecchi programmi, frequentati per anni, il Recanatese spuntava dopo Foscolo e la folgorante stagione napoleonica che aveva determinato il venir meno di equilibri secolari e annunciato tempi nuovi e diversi, pur con tutto lo strascico di prevaricazioni, reazioni, lutti e guerre che dissanguarono la Francia e i Paesi che con quella, in quel tempo, ebbero a scontrarsi. Quando Leopardi muoveva i primi passi nella biblioteca paterna, ricca di 30mila volumi, un extraterrestre per i tempi, Ugo Foscolo era già un nome affermato e poco mancava alla sua definitiva uscita dall'Italia per l'esi-

lio londinese. Aveva già scritto le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802-03), *I sonetti* (1802-03), le *Odi* (1800-02), il carne *Dei sepolcri* (1807). La Restaurazione rimise le corone sui troni, ma non riuscì a spegnere il fuoco dei fremiti del Romanticismo che covavano sotto la cenere, cosa che poi innescò i moti del 1848, "la primavera dei popoli", con le richieste degli Statuti che vennero realizzati in molti Paesi e un primo riconoscimento dei diritti dei sudditi, oltreché dei doveri dei regnanti. Leopardi sembrò estraneo a tutto ciò, secondo una vulgata ancora dura a morire, quasi straniero al proprio tempo, ripiegato sulla sua situazione di malato grave, estenuato dai mali, perennemente bisognoso d'affetto. Un quadro che Leopardi spesso contesta, come nella lettera al De Sinner del 24 maggio 1832, rivendicando orgogliosamente la sua umanità e la sua sofferenza come la sostanza virile della sua vita. Un uomo in lotta contro la percezione della propria fini-

tudine, questa sì acuita dalla malattia. Ma vivo e forte nella propria rivendicazione e richiesta di felicità. Ecco, se dovessi riassumere l'esperienza esistenziale leopardiana attraverso tutta la sua poesia, fino agli ultimi desolati canti napoletani, alcuni, come *Il tramonto della luna*, dettati sul letto di morte, la inscriverei dentro la parabola di una felicità agognata, cercata e infine vagheggiata nelle care e dolci immagini del passato. Un percorso che non ci è estraneo e che, per quanto ci diamo da fare, spesso ci ritroviamo ad applicare anche alla nostra vita, nelle sue varie declinazioni. Il tema della consapevolezza affiora sempre in Leopardi e si fa più acuminato nella chiusa dello *Zibaldone*, il suo laboratorio di uomo e artista: "L'uomo resta attonito di vedere verificata nel caso proprio la regola generale" (*Zibaldone* 4526, Firenze, 4 dicembre 1832). Quella regola generale che, messa in cima al sillogismo come premessa maggiore, decreta che se tutti gli

uomini sono mortali, e Giacomo o Socrate o Lino sono uomini, non possono sfuggire al loro immanente destino. Una disillusione che viene messa da Leopardi come una chiusura tombale sulla sua esperienza, ma della quale tuttavia non riesce ad accontentarsi e guarda alla vita, alla bellezza, all'amore con gli occhi dell'innamorato. Scriveva Francesco De Sanctis, il primo grande lettore del poeta di Recanati: "Leopardi odia la vita e te la fa amare, dice che l'amore e virtù sono illusioni, e te ne accende nell'anima un desiderio vivissimo". Il senso della contraddizione leopardiana si risolve solo alla fine, in una disperata ricerca di affermazione della dignità umana, come la ginestra, piccolo fiore testardo e profumato, che non rinuncia a nascere sulle sventure umane, in una terra desolata e irrisolvibile, in "Questi campi cosparsi / di cenere infeconde, e ricoperti / dell'impietrata lava / che sotto i passi al peregrin risona". Siamo tutti leopardiani.